

CAMBIA MENTI

RESPONSABILITÀ
E STRUMENTI
PER L'URBANISTICA
AL SERVIZIO
DEL PAESE



© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



**XIX Conferenza nazionale SIU
Cambiamenti. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese
Catania 16-18 giugno 2016**

Coordinamento scientifico

Paolo La Greca, Maurizio Carta

Comitato scientifico

Daniela De Leo, Matteo di Venosa, Filippo Gravagno,
Giovanni Laino, Francesco Lo Piccolo, Elena Marchigiani,
Nicola Martinelli, Francesco Martinico,
Stefano Munarin, Fausto Carmelo Nigrelli, Michelangelo Russo,
Michelangelo Savino, Paola Savoldi, Maurizio Tira

Staff

Rossana Anfuso, Annalisa Contato, Fiorenza D'Urso,
Chiara Costalunga, Paola Costantino, Sergio Galvagno,
Jessica Oliva, Giuliana Stampigi, Renata Zappalà

Comitato organizzatore

Giuseppe Abbate, Luca Barbarossa, Daniele La Rosa,
Barbara Lino, Vito Martelliano, Marilena Orlando, Valentina Palermo,
Giusy Pappalardo, Viviana Pappalardo, Riccardo Privitera,
Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone

Illustrazioni

Nico189 (Nicola Laurora)

Pubblicazione degli Atti

A cura della Redazione di Planum. The Journal of Urbanism
Giulia Fini, Cecilia Maria Saibene, Paola Piscitelli
con Daniele Ronsivalle, Laura Infante, Francesca Leccis
e Erika Gallego

La pubblicazione degli Atti della XIX Conferenza nazionale SIU
è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza.

Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati
inseriti nella pubblicazione.

Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XIX
Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016,
Planum Publisher, Roma-Milano 2017.

Workshop 1.A

Ambiente, agricoltura, paesaggio

Coordinatori: Antonio Leone, Mariavaleria Mininni

Discussants: Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Vito Martelliano

Workshop 1.B

Ambiente, agricoltura, paesaggio

Coordinatori: Fabio Bronzini, Andrea Arcidiacono

Discussants: Giuseppe Abbate, Santi Daniele La Rosa

Workshop 2

Economia circolare

e nuove forme produttive

Coordinatori: Barbara Lino, Stefano Munarin

Discussants: Ezio Micelli, Consuelo Nava

Workshop 3

Mediterranei. Flussi, migrazioni e diseguglianze

Coordinatori: Giancarlo Paba, Daniela De Leo

Discussants: Filippo Gravagno, Michele Peraldi, Angelo Sampieri

Workshop 4

Italia sicura: i rischi territoriali e ambientali

Coordinatori: Roberto Gerundo, Michele Zazzi

Discussants: Giuseppe Fera, Adriana Galderisi

Workshop 5.A

Per città più resilienti: progetto urbano per l'efficienza energetica e i cambiamenti climatici

Coordinatori: Lorenzo Fabian, Francesco Martinico

Discussants: Patrizia Gabellini, Valeria Scavone

Workshop 5.B

Per città più resilienti: progetto urbano per l'efficienza energetica e i cambiamenti climatici

Coordinatori: Massimo Angrilli, Corrado Zoppi

Discussants: Carmela Gargiulo, Carlo Gasparrini

Workshop 6

Smart planning, big data e computational social science

Coordinatori: Romano Fistola, Daniele Ronsivalle

Discussants: Luciano De Bonis, Paolo Fusero, Ferdinando Trapani

Workshop 7.A

Rigenerazione urbana multiscalare

Coordinatori: Angela Barbanente, Concetta Fallanca,

Matteo di Venosa

Discussants: Gabriella Esposito De Vita, Fabio Naselli

Workshop 7.B

Rigenerazione urbana multiscalare

Coordinatori: Angela Alessandra Badami, Donatella Cialdea

Discussants: Romeo Farinella, Ester Zazero

Workshop 8

Pianificazione e urbanistica per la convergenza territoriale

Coordinatori: Nicola Martinelli, Michelangelo Savino

Discussants: Giuseppe De Luca, Mauro Francini

Workshop 9

Territori dell'abusivismo nel mezzogiorno contemporaneo. Temi e prospettive d'innovazione progettuale e politica

Coordinatori: Giuseppe Trombino, Federico Zanfi

Discussants: Francesco Curci, Enrico Formato, Laura Saija

Workshop 10

La questione della casa in Italia. Prospettive, progetti e politiche

Coordinatori: Francesca Cognetti, Luca Gaeta

Discussants: Giulia Bonafede, Giovanni Caudo, Paola Savoldi

Workshop 11

Cambiamenti del lessico per nuove competenze e responsabilità degli urbanisti

Coordinatore: Paola Di Biagi

Discussants: Arnaldo Cecchini, Manlio Vendittelli,

Paolo De Pascali



PER CITTÀ PIÙ RESILIENTI: PROGETTO URBANO PER L'EFFICIENZA ENERGETICA E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Coordinatori: Massimo Angrilli, Corrado Zoppi

Discussants: Carmela Gargiulo, Carlo Gasparini

Fruibilità e resilienza delle aree urbane di margine. Permanenza e temporaneità negli interventi di rigenerazione

Francesco Alberti, Roberto Bologna

Il progetto urbano sostenibile per la rigenerazione del centro storico di Pieve di Cento

Maurizio Biolcati Rinaldi, Francesco Alberti, Lucio Gambetta

Il bacino termale. Progetto per la città pubblica sostenibile

Pasqualino Boschetto

La "sensibilità" degli spazi aperti come strumento di lettura per il progetto climate-proof. Il caso di Trieste

Valentina Crupi

Towards a smarter development: mitigation and adaptation strategies at the district level in Genoa

Ilaria Delponte

Berlino, the breathing city - la città che respira. L'Ecologia del Vento nel progetto di Città Sostenibile (WSUD)

Gioia Di Marzio

In difesa del suolo. Politiche, strumenti e tecniche per preservare il territorio

Isidoro Fasolino

Smart ancient city. Nuove prospettive del progetto urbano per i centri storici

Elena Gigliarelli, Luciano Cessari, Bruna Di Palma

I crediti edilizi per la riqualificazione energetica degli edifici nel PRG di Trieste: un caso studio

Riccardo Laterza

The architecture of the periphery in Madrid: new ways of planning beyond the plans

Alona Martinez Perez

Attraversamenti. Strategie di riconnessione di spazi aperti a partire da una ricognizione del verde pubblico comunale

Cristina Mattiucci

Pianificazione della città sostenibile: il ruolo del livello operativo

Giuseppe Mazzeo

Dalla parte dell'energia: la dimensione locale nella risposta ai cambiamenti climatici

Valentina Palermo, Francesco Martinico, Paolo La Greca

Integrazione della variabile clima-energia negli strumenti urbanistici ordinari: spunti di riflessione dall'esperienza francese dell'urbanisme e dei projets urbains

Gerlandina Prestia

Efficienza energetica ed edilizia sociale: il programma Rig.ener.a, sfide e prospettive a Bologna

Stefania Proli, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Lo spazio pubblico come risorsa per accrescere la resilienza urbana: aspetti teorico-metodologici ed esperienze a confronto

Gabriella Pultrone

Zero Carbon Cities: riflessioni su forma urbana ed energia

Raffaella Riva Sanseverino, Eleonora Riva Sanseverino, Valentina Vaccaro

Le opportunità progettuali per l'efficienza energetica a scala urbana: una rilettura critica del lavoro di redazione del PAES di Catania

Giuseppe Sgroi, Enrico Cavalli

La resilienza quale paradigma per una nuova cultura progettuale ecosostenibile

Iole Tropeano, Marisa Gigliotti, Sonia Cosentini, Domenico Passarelli, Maria Sapone

Climate Action Planning: i casi di Boston e Rotterdam

Flora Valbona, Nicole del Re



PER CITTÀ PIÙ RESILIENTI: PROGETTO URBANO PER L'EFFICIENZA ENERGETICA E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Coordinatori: Massimo Angrilli, Corrado Zoppi

Discussants: Carmela Gargiulo, Carlo Gasparini

La resilienza urbana implica la messa a punto di una forma progettuale diversa dal passato, più strategica, in grado di attraversare le scale e di considerare le molte variabili in gioco (non solo spaziali, ma anche sociali, ecologiche, economiche...). Perseguire un'idea di mitigazione e adattamento implica esplorare territori progettuali nuovi, dove l'azione si pregura come trasversale (capace di intercettare soggetti diversi), interscalare (dove anche l'azione sui piccoli spazi diventa rilevante e può incidere sul complessivo assetto urbano), dinamica e osmotica (potenzialmente mutevole nel tempo e capace di riverberare i propri effetti in diversi settori).

Questo workshop si propone di esplorare la dimensione progettuale della città resiliente attraverso la rilettura critica di esperienze di pianificazione e di progettazione dello spazio urbano, elaborate in ambito nazionale e internazionale, significative sia sul fronte della mitigazione che dell'adattamento, attraverso un repertorio di buone pratiche riferite a strumenti di pianificazione e progetti di spazi aperti nella duplice prospettiva della mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici e all'efficienza energetica delle città. I grandi cambiamenti climatici e la ricerca per l'efficienza energetica, sono strettamente correlati e convergono con maggiore intensità nelle città dove, anche a seguito delle trasformazioni demografiche e socioeconomiche, è necessaria la costruzione di nuovi scenari e modi per un progetto urbano resiliente. In particolare la sfida per l'efficienza energetica della città, che richiede di andare oltre la scala edilizia, obbliga ad uno sguardo olistico attento alla città come luogo dove integrare politiche di riduzione dei consumi energetici e di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Obiettivo del workshop è quello di verificare questa impostazione indagando aspetti e pratiche di pianificazione e progetto che riguardano la mobilità, le infrastrutture verdi nonché forme di compensazione e di incentivazione che fanno leva sui meccanismi di mercato.

PAPER DISCUSSI

Fruibilità e resilienza delle aree urbane di margine. Permanenza e temporaneità negli interventi di rigenerazione

Francesco Alberti, Roberto Bologna

Il progetto urbano sostenibile per la rigenerazione del centro storico di Pieve di Cento

Maurizio Biolcati Rinaldi, Francesco Alberti, Lucio Gambetta

Il bacino termale. Progetto per la città pubblica sostenibile

Pasqualino Boschetto

La "sensibilità" degli spazi aperti come strumento di lettura per il progetto climate-proof. Il caso di Trieste

Valentina Crupi

Towards a smarter development: mitigation and adaptation strategies at the district level in Genoa

Ilaria Delponte

Berlino, the breathing city - la città che respira. L'Ecologia del Vento nel progetto di Città Sostenibile (WSUD)

Gioia Di Marzio

In difesa del suolo. Politiche, strumenti e tecniche per preservare il territorio

Isidoro Fasolino

Smart ancient city. Nuove prospettive del progetto urbano per i centri storici

Elena Gigliarelli, Luciano Cessari, Bruna Di Palma

I crediti edilizi per la riqualificazione energetica degli edifici nel PRG di Trieste: un caso studio

Riccardo Laterza

The architecture of the periphery in Madrid: new ways of planning beyond the plans

Alona Martinez Perez

Attraversamenti. Strategie di riconnessione di spazi aperti a partire da una ricognizione del verde pubblico comunale

Cristina Mattiucci

Pianificazione della città sostenibile: il ruolo del livello operativo

Giuseppe Mazzeo

Dalla parte dell'energia: la dimensione locale nella risposta ai cambiamenti climatici

Valentina Palermo, Francesco Martinico, Paolo La Greca

Integrazione della variabile clima-energia negli strumenti urbanistici ordinari: spunti di riflessione dall'esperienza francese dell'urbanisme e dei projets urbains

Gerlandina Prestia

Efficienza energetica ed edilizia sociale: il programma Rig.ener.a, sfide e prospettive a Bologna

Stefania Proli, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Lo spazio pubblico come risorsa per accrescere la resilienza urbana: aspetti teorico-metodologici ed esperienze a confronto

Gabriella Pultrone

Zero Carbon Cities: riflessioni su forma urbana ed energia

Raffaella Riva Sanseverino, Eleonora Riva Sanseverino, Valentina Vaccaro

Le opportunità progettuali per l'efficienza energetica a scala urbana: una rilettura critica del lavoro di redazione del PAES di Catania

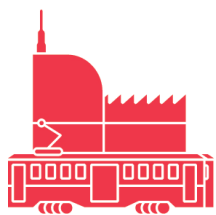
Giuseppe Sgroi, Enrico Cavalli

La resilienza quale paradigma per una nuova cultura progettuale ecosostenibile

Iole Tropeano, Marisa Gigliotti, Sonia Cosentini, Domenico Passarelli, Maria Sapone

Climate Action Planning: i casi di Boston e Rotterdam

Flora Valbona, Nicole del Re



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Fruibilità e resilienza delle aree urbane di margine. Permanenza e temporaneità negli interventi di rigenerazione

Francesco Alberti

Università degli studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: francesco.alberti@unifi.it

Roberto Bologna

Università degli studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: roberto.bologna@unifi.it

Abstract

La tesi avanzata in questo contributo è che la progettazione di sistemi ambientali e tecnologici in grado di coniugare interventi infrastrutturali a carattere permanente con interventi temporanei rispondenti a modalità di trasformazione dinamica del contesto urbano possa costituire un modello per affrontare in termini integrati le problematiche della sicurezza e della rigenerazione urbana delle aree meno strutturate inserite nei territori metropolitani più efficace rispetto alla previsione di interventi standard di recupero e *redevelopment* (attuabili spesso con difficoltà e tempi molto lunghi) nell'ambito di piani urbanistici tradizionalmente intesi.

Dopo aver evidenziato come la temporaneità – tema da sempre compresente a quello della permanenza nella cultura architettonica – continui a rappresentare un aspetto sostanzialmente irrisolto nel campo della pianificazione e del governo del territorio, il contributo si sofferma ad analizzare alcune forme di 'urbanità' (*urbanism*), sviluppatasi al di fuori dei piani in molte città del mondo, caratterizzate dal ricorso sempre più consistente a strutture mobili e/o reversibili per usi temporanei, ipotizzando che tali modalità d'intervento siano in qualche modo 'istituzionalizzate' nella cornice di una pianificazione ordinaria improntata al concetto di 'resilienza', in via complementare agli interventi di lunga durata volti alla messa in sicurezza del territorio e alla riqualificazione ambientale.

Parole chiave: resilience, urban regeneration, architecture.

La dimensione temporanea del costruire

In un ambiente costruito soggetto a rapidi cambiamenti dovuti a eventi naturali o antropici, con implicazioni e conseguenze che investono l'ecologia, gli equilibri sociali, i modelli culturali ed economici, pensare a un'architettura temporanea che interpreti le dinamiche evolutive producendo un impatto minimo sui luoghi sia dal punto di vista del ciclo costruttivo che dell'occupazione di suolo può aprire nuove opportunità anche alla pianificazione della città e al progetto dei suoi spazi.

Nella storia degli insediamenti umani il carattere della temporaneità è sempre esistito insieme a quello della permanenza, e anzi lo ha anticipato¹. Nei secoli tale carattere ha continuato a sopravvivere in alcuni archetipi abitativi come la tenda, la capanna, la casa su ruote o sull'acqua, che si sono evoluti fino ai nostri giorni con varie forme, materiali e utilità. Altri esempi significativi di costruzioni temporanee sono stati,

¹ «Ephemeral architecture was without doubt man's first form of building» (Kronenburg, 2002: 11). In epoca preistorica, i primi manufatti abitativi realizzati dall'uomo nascono con i crismi della provvisorietà e della trasportabilità come diretta conseguenza del nomadismo e dell'assenza della proprietà privata dei suoli (Guidoni, 1979). Con la rivoluzione neolitica, l'avvento dell'agricoltura e il regime di proprietà della terra hanno poi spinto le comunità umane a organizzarsi in insediamenti sedentari, dove si sono progressivamente affermate la durabilità e la stabilità delle costruzioni (Lloyd, Müller, 1980).

dal medioevo al XVIII secolo, i teatri e i circhi itineranti, gli apparati scenici e cerimoniali, le installazioni militari, di cui rimangono tracce documentali ma pochi reperti, proprio per la loro natura transitoria.

La prima rivoluzione industriale ha rappresentato una tappa fondamentale nell'evoluzione tipologica e tecnologica delle costruzioni e le trasformazioni sociali, demografiche, economiche che ne sono conseguite hanno dato un forte impulso alla diffusione delle opere temporanee in vari settori di attività; un campo di sperimentazione particolarmente significativo è stato quello degli edifici per le esposizioni universali, tra i quali spicca per rappresentatività il Crystal Palace di John Paxton (Londra, 1851), considerato uno dei prototipi della modernità in architettura².

Nel corso del '900 il concetto di temporaneità delle costruzioni si è ulteriormente ampliato in ragione di nuove istanze culturali che hanno influenzato l'interpretazione del rapporto tra funzione, luogo, tempo e tecnologie. Guardando all'oggi, la globalizzazione da un lato, che ha scardinato i convenzionali modelli di riferimento spazio-temporali, e la sostenibilità dall'altro, quale paradigma di sviluppo basato su un uso oculato delle risorse e la riduzione degli impatti, sono all'origine d'un cambiamento radicale nei modi di abitare e concepire gli spazi urbani nel senso d'un progressivo slittamento dalla dimensione statica e permanente a una dimensione dinamica e transitoria del costruire.

Le architetture temporanee si caratterizzano per ospitare una funzione contingente oppure variabile nel tempo o nello spazio; il rapporto tra le componenti funzionale, temporale e spaziale determina tre tipi di fenomeni che possono presentarsi separatamente o in combinazione tra loro:

- la temporaneità di costruzione (conclusa la fase di utilità l'opera viene disaggregata nelle sue parti in via definitiva o in attesa d'un ulteriore ciclo di utilizzo e ricostruzione);
- la temporaneità d'uso (le attività o modalità di fruizione dell'opera sono discontinue o mutano nel tempo e possono determinare trasformazioni del suo assetto spaziale e tecnologico);
- la temporaneità di localizzazione (l'opera può essere trasferita in altro luogo in quanto dotata di mobilità autonoma o trasportabile con altri mezzi).

Nell'analizzare un'ampia casistica d'interventi realizzati in varie parti del mondo, diversi autori (Kronenburg, 2008; Jodidio, 2011; Baker, 2014) evidenziano come l'architettura temporanea possa ormai confrontarsi alla pari con quella permanente sia sotto il profilo funzionale, sia da quello degli esiti formali³, oltre a costituire un campo privilegiato di innovazione tecnologica e di applicazione dei principi della sostenibilità. Due importanti iniziative hanno inoltre messo in luce, nei primi anni 2000, la possibilità di esplorare, attraverso l'uso di costruzioni temporanee, relazioni inedite tra forme dell'abitare e insediamenti: la mostra *Living in motion. Design and architecture for flexible dwelling* tenutasi al Vitra Design Museum di Weil am Rhein (2002) e il progetto *Parasite Paradise* promosso dal gruppo Beyond con il sostegno della municipalità di Utrecht, dove, nel parco del nuovo quartiere Leidsche Rijn, è stato ospitato per un'estate (2003) un villaggio di architetture mobili quale prefigurazione d'un modello di urbanizzazione 'ad assetto variabile'.

Pianificazione e usi temporanei: un rapporto difficile

Se passiamo dalla ricerca applicata nei campi dell'architettura e del design alle teorie e pratiche dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, non possiamo non notare come la dimensione del temporaneo abbia assunto storicamente contorni assai più problematici, tanto da risultare, nelle formulazioni dominanti che si sono succedute dagli albori della disciplina fino alla fine del '900, una sorta di tabù.

In effetti, la prefigurazione d'un assetto urbano futuro ben definito, accompagnato da regole cui conformare gli interventi, concepiti come modificazioni sostanzialmente irreversibili rispetto allo stato *ex-ante*, costituisce, pur nella varietà di forme e concezioni che hanno caratterizzato l'evoluzione degli strumenti urbanistici nei diversi contesti nazionali, il tratto comune della pianificazione in tutte le fasi di crescita della città occidentale. «Nella pratica urbanistica tradizionale», affermata nella fase di espansione

² Terminata l'Esposizione universale, l'edificio fu smontato e ricostruito a Sydenham Hill, Londra, dove è rimasto in piedi fino al 1936, quando fu distrutto da un incendio. La proposta di realizzarne una replica, lanciata nel 2013 dalla Greater London Authority, è attualmente congelata in attesa di un investitore. Un altro caposaldo dell'architettura moderna nato per un'esposizione universale è il 'Padiglione di Barcellona' di Mies Van der Rohe (1929), ricostruito e completato in forma permanente nel 1986.

³ Molte delle opere analizzate sono a firma di architetti di fama internazionale: da Renzo Piano a Shigeru Ban, da Peter Zumthor a Zaha Hadid. Un pioniere, anche in questo campo, è stato Le Corbusier con i progetti per l'alloggio in serie *Maison Voisin* (1920) e per i *Logis Provisoires Transitoires*, edifici prefabbricati modulari proposti al governo francese subito dopo la Liberazione (1944) come soluzione temporanea per fronteggiare l'emergenza abitativa post-bellica.

post-bellica, l'assunto di base è che «sia possibile definire un modello ottimo di organizzazione e sfruttamento del territorio [...] costituito dalle strategie globali a cui l'azione deve uniformarsi» (Mazza, 1997: 36); compito dell'urbanistica è quindi individuare il modello e fissarlo in un piano, utilizzando strumenti tecnici come lo *zoning* e gli *standards* che per definizione non consentono deviazioni, neanche sotto forma di sperimentazioni temporanee, rispetto allo scenario finale.

Tra le proposte alternative a questa impostazione, che nell'anticipare o accompagnare il manifestarsi d'una condizione post-industriale hanno messo l'accento sul carattere dinamico delle relazioni socio-economiche alla base dei fenomeni urbani, il tema della temporaneità degli interventi in risposta alle mutevoli esigenze di localizzazione delle funzioni sul territorio è in qualche misura adombrato negli scritti di Melvin M. Webber in cui vengono delineati i principi di un approccio 'sistemico' e 'processuale' alla pianificazione degli ambiti metropolitani: «Combinato alla rete di legami ed ai sistemi di attività, l'impianto fisico ben progettato è integrato al sistema economico, culturale e politico nella sua totalità, e dovrebbe potersi adattare flessibilmente alle trasformazioni quando i mutamenti dei sistemi sociali lo richiedono» (Webber, 1963: 128)⁴. Si tratta però di un'ipotesi implicita mai sviluppata concretamente, in un filone di ricerca che, focalizzandosi sui fattori immateriali preordinati alle strutture spaziali, ha fatto dell'indifferenza alle modalità e agli effetti fisici delle trasformazioni uno dei suoi principali tratti distintivi.

L'importanza crescente assunta nel dibattito urbanistico dal tema della 'costruzione della città sulla città', a cui fanno riferimento le diverse nozioni di recupero, riqualificazione e, più recentemente, rigenerazione urbana, è all'origine di varie forme d'intervento pianificato improntate a criteri di maggiore flessibilità rispetto agli strumenti tradizionali, che almeno sulla carta incorporano il fattore tempo come una delle variabili del processo di trasformazione. Nessuno degli strumenti 'strategici', 'complessi' o 'integrati' che, su questi presupposti, hanno guidato le principali operazioni urbane in Europa tra gli anni '80 del XX secolo e i primi anni 2000 ha comunque contemplato la possibilità di interventi temporanei come parte integrante del programma di rinnovo; piuttosto questi sono comparsi occasionalmente come misure di accompagnamento, con funzioni di *testimonials* delle trasformazioni in atto (è il caso del celebre Infobox, centro di documentazione dei progetti per Berlino capitale, rimasto aperto ai margini dell'area di Potsdamer Platz per l'intero periodo dei cantieri⁵) o nell'ambito di eventi collaterali (un esempio, sempre in Germania, sono le installazioni paesaggistiche realizzate nell'area della Ruhr, Capitale Europea della Cultura 2010, a coronamento del programma IBA-Emscher Park).

La discronia che caratterizza i campi d'azione dei piani urbanistici e delle costruzioni temporanee (tipicamente destinati, i primi, a dare forma a scenari di futuro, sebbene entro orizzonti temporali che si sono progressivamente accorciati; strettamente legate, le seconde, alla gestione del presente, con una particolare propensione a fornire risposte immediate in circostanze d'emergenza – campi profughi, villaggi per terremotati, ecc.) si trasforma in una cartina di tornasole dei limiti intrinseci della pianificazione laddove le condizioni di provvisorietà diventano parte costitutiva dei fenomeni insediativi. Due situazioni appaiono in questo senso emblematiche: da un lato, la rilevanza globale assunta dagli insediamenti informali (non più riconducibili, fra l'altro, alla pur estesissima geografia dei soli paesi in via di sviluppo) divenuti «the most pervasive single form of new urban development over the past half century, housing around a quarter of the global urban population» (Dovey, 2012: 349); all'estremo opposto, le vicende che hanno riguardato le aree delle esposizioni universali Shanghai 2010 e Milano 2015, rappresentative di numerosi altri casi di siti pianificati per ospitare grandi manifestazioni temporanee: se nella prima i padiglioni in parte riutilizzati per funzioni espositive permanenti continuano a formare «a city without citizens» (Houdart, 2012) scarsamente frequentata sia dai residenti che dai turisti⁶, nella seconda la mancanza d'un progetto per il dopo-evento ha determinato il paradosso di un'area urbanizzata senza destinazioni d'uso.

Strategie e tattiche per la rigenerazione e la resilienza urbane

Le diverse prospettive di una progettualità radicata nel presente e di una pianificazione orientata al futuro possono comunque suggerire demarcazioni meno nette tra i rispettivi ambiti applicativi di quanto si sia abituati a pensare, qualora le interpretiamo alla luce della dialettica fra una dimensione 'tattica' e una 'strategica' dell'azione urbanistica. Alla rivalutazione delle tattiche, nell'accezione proposta dal sociologo Michel De Certeau («procedure che valgono grazie alla pertinenza che conferiscono al tempo – alle

⁴ Una rappresentazione visionaria di questo principio è rintracciabile negli edifici semoventi di *Walking City*, la città del futuro prefigurata nel 1964 dal gruppo inglese Archigram.

⁵ Progettisti: Schneider+Schumacher, Francoforte.

⁶ Tale situazione appare tanto più contraddittoria se pensiamo che il tema della mostra era *Better cities, better life*.

circostanze che l'istante preciso di un intervento trasforma in situazione favorevole» (1980: 75)) si lega un'idea di rigenerazione urbana che mette al centro dell'attenzione le iniziative portate avanti da *stakeholders* locali, volte a migliorare l'habitat urbano facendo leva sulla trasformazione di aree neglette mediante interventi riconducibili a tutte e tre le classi di temporaneità citate sopra: uso, costruzione, localizzazione. Il principio sotteso a questo approccio, che si è imposto con varie declinazioni (*everyday urbanism*, *temporary urbanism*, o, appunto, *tactical urbanism* (Chase, Crawford, Kaliski, 2008; Bishop, Williams, 2012; Lydon, Garcia, 2015) come uno dei principali paradigmi di riferimento nel dibattito sulla città contemporanea (Kelabaugh, 2009), è che ciascun intervento faccia da innesco a un processo di moltiplicazione degli effetti ben al di là del suo carattere puntuale e provvisorio.

Numerosi esempi, in Europa e nel mondo, mostrano concretamente le potenzialità 'catalizzatrici' (Oswalt, Overmeyer, Misselwitz, 2007) di progetti che utilizzano elementi mobili, in cui l'attivazione di aree marginali si realizza favorendo la partecipazione civica, l'interazione sociale e culturale e soprattutto la «creazione di un senso del luogo» (Kronenburg, 2002: 11) con effetti permanenti a beneficio di tutti gli abitanti.

Nel 2000, grazie a un bando promosso dal municipio di Amsterdam Nord, una vasta area portuale dismessa – NDSM Werf – i cui programmi di recupero non trovavano investitori, si è progressivamente trasformata in uno dei distretti di 'creatività urbana' (Landry, Bianchini, 1995) più vitali del continente, ospitando in strutture temporanee, dentro e fuori un immenso cantiere navale ristrutturato con contributi del Comune attività culturali e artigianali, *start-ups*, negozi, locali pubblici e perfino uno studentato. Visto il successo dell'iniziativa, l'amministrazione ha poi deciso di dare in concessione l'area all'associazione promotrice per un periodo di 25 anni⁷.

A Christchurch (Nuova Zelanda) la collaborazione fra associazioni di cittadini, architetti e artisti è all'origine di un'esperienza senza precedenti di ricostruzione, con manufatti temporanei, del paesaggio e di alcuni importanti servizi urbani (compresa un'arena per spettacoli, spazi di produzione artistica e un centro commerciale costituito da containers assemblati) all'indomani dei devastanti terremoti del 2011-2012: un'ulteriore declinazione dell'approccio tattico in termini di *adaptive urbanism*, che trova la sua massima espressione simbolica nella cattedrale provvisoria, progettata dal premio Pritzker Shigeru Ban con l'obiettivo di durare 50 anni.

La sempre più consistente diffusione di strutture temporanee nelle città può dunque essere vista come tassello d'un *modus operandi* in grado non solo di rispondere a bisogni contingenti ma anche di misurarsi con la rigenerazione di luoghi destrutturati, stimolando una sinergia fra azioni tattiche e strategiche per affrontare in modo dinamico la pianificazione degli ambiti urbani e metropolitani.

In *The temporary city*, Peter Bishop e Lesley Williams (2012), riconoscendo nell'incertezza politica, economica e ambientale divenute ormai croniche, nella rivoluzione del lavoro e degli stili di vita, nella diffusione di vuoti urbani, nelle nuove tecnologie, nella controcultura e nell'attivismo sociale i fattori e le condizioni trainanti per un'urbanistica temporanea, auspicano l'inserimento di zone utilizzabili per costruzioni e iniziative non permanenti all'interno della cornice regolatoria dei piani quale correttivo alla loro tradizionale rigidità. Un'ipotesi non priva di rischi (la richiesta di norme urbanistiche flessibili è infatti da sempre il cavallo di battaglia delle forze del mercato più aggressive e può quindi aprire la strada a trasformazioni con finalità opposte a quelle desiderate (Dovey, 2014)), ma che acquista plausibilità e merita quindi di essere approfondita in relazione al concetto di resilienza. Questo comporta che di fronte al perpetuarsi di situazioni considerate finora emergenziali (in primo luogo concernenti l'ambiente, ma il problema si pone anche in campo economico e sociale) le comunità reagiscano combinando interventi strutturali di riduzione dei rischi e mitigazione dei danni con misure di adattamento, tese a metabolizzare nel quotidiano gli effetti delle mutazioni nel modo più indolore, e anzi possibilmente traendone benefici. Si tratta quindi, da un lato, di accogliere il richiamo, frequente tanto nella letteratura scientifica che nei rapporti di organismi nazionali e sovranazionali in materia di sostenibilità urbana, *climate change* e prevenzione dai rischi (UNHABITAT, 2009; EEA, 2012; IPPC, 2014), ad integrare in modo stabile tali problematiche negli strumenti di pianificazione e progettazione spaziale, facendo degli interventi di messa in sicurezza del territorio e di rigenerazione ambientale a scala vasta il tema dominante delle strategie di

⁷ Il gruppo vincitore del bando, Kinetisch Noord, proveniente dall'ambiente della controcultura di Amsterdam, si è poi strutturato in fondazione per poter assolvere giuridicamente al ruolo di gestore del progetto, coordinando gli oltre 200 operatori insediatisi a NDSM Werf. Nonostante alcuni conflitti tra gli utilizzatori dell'area e il Comune, il bilancio dell'operazione è sicuramente positivo: esso testimonia infatti la concreta possibilità di rivitalizzare zone anche molto problematiche attraverso modalità d'intervento innovative, coniugando finanziamenti e opere pubbliche con risorse provenienti dal *crowdfunding* e strutture eseguite in auto-costruzione.

lunga durata; dall'altra, di rendere attuabili tattiche di intervento tarate sul breve e medio periodo, approfittando dei requisiti tipici delle strutture temporanee – in primo luogo, economicità, reversibilità e adattabilità, a cui si aggiunge la prerogativa di poter essere impiegate in progetti *bottom-up* oltre che *top-down* – in funzione dell'incremento della resilienza dei sistemi urbani. Tale 'doppio binario' si presta particolarmente ad essere applicato, entro un piano rinnovato nei contenuti e nelle procedure d'attuazione, per affrontare in maniera integrata le problematiche della sicurezza e della rigenerazione in quelle aree inglobate nei territori metropolitani la cui funzionalità è condizionata più delle altre da rischi ambientali e in cui si concentrano le maggiori sofferenze in termini di degrado spaziale e di disagio socio-economico.

Da un punto di vista operativo, occorre che il piano individui le condizioni e gli ambiti in cui poter intervenire in modo temporaneo, senza particolari limitazioni rispetto a eventuali destinazioni finali diverse, incentivando in particolare:

- l'uso collettivo degli spazi aperti e l'insediamento (tramite recupero di fabbricati esistenti e/o la collocazione di strutture effimere) di funzioni culturali, aggregative, ludiche, d'imprenditoria giovanile, commercio di prossimità, ecc., come 'capisaldi' della rigenerazione;
- la realizzazione mediante elementi facilmente amovibili di micro-attrezzature ad uso pubblico per rendere fruibili, in modo sicuro e compatibile, aree soggette a particolari regimi, quali fasce fluviali e casse di espansione, in alternativa alla loro segregazione;
- il ricorso prioritario a sistemi costruttivi reversibili per alcune attività soggette ai cicli economici (piccole strutture produttive ed esercizi commerciali fino alla media distribuzione), in modo da rendere più agevole in caso di cessazione il ripristino dei luoghi.

Un discorso a parte riguarda poi la residenza, campo che più di ogni altro può sancire il passaggio delle costruzioni provvisorie dalla dimensione episodica delle tattiche urbanistiche a una dimensione sistemica nel quadro di strategie di rigenerazione urbana sostenibile e di adattamento alle mutazioni ambientali, sociali e demografiche.

La realizzazione di moduli abitativi e servizi 'volano' che assicurano la continuità delle funzioni presenti durante la ristrutturazione di interi comparti edilizi costituisce un modello d'intervento già sperimentato che dà effettiva operatività alla riqualificazione dell'esistente limitando al minimo i contraccolpi sociali connessi al trasferimento temporaneo dei residenti⁸.

Inoltre, l'incremento della vulnerabilità dei sistemi urbani determinata dall'intensificarsi di eventi disastrosi anche per effetto dei cambiamenti climatici può trovare una soluzione nella previsione di aree da destinare a insediamenti temporanei, rispondenti a criteri di minima infrastrutturazione e di fruibilità sia in tempi ordinari, fuori dall'emergenza abitativa, sia in tempi straordinari, successivi alla calamità e precedenti alla ricostruzione.

Ulteriori possibili applicazioni riguardano infine il tema urgente dei servizi per la prima accoglienza e l'alloggiamento di migranti e rifugiati, intorno al quale stanno fiorendo numerose iniziative di ricerca e sperimentazione volte a comprendere come le città si possano adattare al fenomeno dell'inurbamento massivo di popolazioni povere (*poverty urbanisation*); un esempio in questo senso è il villaggio temporaneo per 7.000 profughi di cui nel dicembre 2015 il Senato di Berlino ha deliberato la costruzione all'interno dell'ex aeroporto di Tempelhof⁹.

Trasformare, dunque, i fattori di crisi in punti di forza sui quali costruire visioni aperte di futuro, più che assetti finali definiti, è la sfida che attende il governo del territorio se vogliamo, come è necessario, recuperare un controllo e imprimere un orientamento ai cambiamenti dei prossimi decenni. Questo rimanda a un concetto molto esteso di rigenerazione (D'Onofrio, Talia, 2015) che incorpora le problematiche della sostenibilità e della resilienza ambientali, economiche e sociali, legandole alla ricerca di nuove qualità e spazialità urbane capaci di rispondere in modo dinamico ai processi di trasformazione: un concetto a cui corrisponde un approccio 'multidimensionale' all'*urban design* (Carmona, Tiesdel, Heath, Oc, 2010), permeabile alle innovazioni sia in campo tecnologico che sociale.

⁸ Un esempio è il condominio temporaneo realizzato nel quartiere Novoli a Firenze, in cui dal 2013 sono alloggiati gli inquilini di un complesso di edilizia sociale risalente agli anni '50 collocato a pochi isolati di distanza, di cui è stata decisa la demolizione e ricostruzione secondo criteri di sostenibilità edilizia.

⁹ Già dal secondo dopoguerra la possibilità di utilizzare elementi in serie prefabbricati in situazioni temporanee (come i citati Logis Transitoires di Le Corbusier – v. nota 3) è alla base di alcuni progetti dimostrativi di "città modulari assemblate". Tra questi, particolarmente interessante è la proposta avanzata nel 1978 da Kenzo Tange per una tendopoli a La Mecca, da allestire nei periodi del pellegrinaggio in una pianura di oltre 300 ettari presso la città di Muna, combinando fra loro tre tipologie di moduli abitativi smontabili.

Riferimenti bibliografici

- Baker L. (2014), *Temporary Architecture*, Braun publishing AG, Salenstein (CH).
- Bishop P., Williams L. (2012), *The Temporary City*, Routledge, London.
- Carmona M., Tiesdell S., Heath T., Oc T. (2003-2010), *Public Places Urban Spaces. The Dimensions of Urban Design*, Routledge, London.
- Chase J.L., Crawford M., Kaliski J. (1999-2008), *Everyday Urbanism*, The Monticelli Press, New York.
- De Certeau M. (1980), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001.
- D'Onofrio R., Talia M. (2015), *La rigenerazione urbana alla prova*, Franco Angeli, Milano.
- Dovey K. (2012), "Informal urbanism and complex adaptive assemblage", in *International Development Planning Review*, no. 34, vol. 4, pp. 349-367.
- Dovey K. (2014), "The temporary city" (recensione), in *Journal of Urban Design*, no. 19, vol. 2, pp. 261-263.
- Guidoni E. (1979), *Architettura primitiva*, Electa, Milano.
- EEA – Environment European Agency (2012), *Urban adaptation to climate change in Europe. Challenges and opportunities for cities together with supportive national and European policies*, Copenhagen.
- Houdart S. (2012), "A city without citizens: The 2010 Shanghai World Expo as a temporary city", in *City, Culture and Society*, no. 3, pp. 127–134.
- IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change (2014), *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*, Cambridge University Press, Cambridge Mass.-New York.
- Jodidio P. (2011), *Temporary Architecture Now!*, Taschen, Köln.
- Landry C., Bianchini F. (1995), *The Creative City*, Demos, London.
- Lloyd S., Müller H.W. (1980), *Architettura delle origini*, Electa, Milano.
- Lydon M., Garcia A. (2015), *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Island press, Washington-Covelo-London.
- Mazza L. (1997), *Trasformazioni del piano*, Franco Angeli, Milano.
- Melis L. (2003), *Parasite Paradise: A Manifesto for Temporary Architecture and Flexible Urbanism*, Nai Publisher, Rotterdam.
- Kronenburg R. (2002), *Houses in Motion. The Genesis, History and Development of the Portable Building*, Wiley Academy, London.
- Kronenburg R. (2008), *Portable Architecture. Design and Technology*, Birkhauser, Basel.
- Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2007), *Urban Catalyst. The Power of Temporary Use*, DOM publishers, Berlin.
- UNHABITAT – United Nations Human Settlements Programme (2009), *Planning sustainable cities. Global report on human settlements*, Earthscan, London-Sterling.
- Von Vegesack A. (ed., 2002), *Living in Motion: Design and Architecture for Flexible Dwelling*, Vitra Design Stiftung, Weil am Rhein.
- Webber M.M. (1963), *Indagini sulla struttura urbana*, Il Saggiatore, Milano, 1968.